

IN BREVE

CINEMA

Abel Ferrara un film su Pasolini

● Avrà il volto di Willem Dafoe il Pasolini dell'iconoclasta autore de «Il cattivo tenente». Abel Ferrara, infatti, ha annunciato che sta per girare una nuova pellicola dedicata al poeta corsaro in cui racconterà la sua vita.

INVITO ALLA DANZA

Peridance company «New York oggi»

● Domani sera (21.15) il teatro Vascello di Roma per il secondo appuntamento della 23esima edizione di «Invito alla Danza», ospita «New York Oggi», spettacolo della Peridance Contemporary Dance Company in cinque coreografie di diversi stili di modern dance, che hanno debuttato lo scorso gennaio a New York. Igal Perry, Dwight Rhoden, Ohad Naharin e Sidra Bell, hanno firmato le coreografie. «Infinity», la più recente creazione di Igal Perry, si ispira alle immagini rurali dei quadri di Salvatore Dalì.

DAL VIVO

Bracciano si colora di blues

● È proprio il caso di dire che Bracciano si tinge di Blues. Quello più classico risuonerà dal 19 al 21 luglio a pochi chilometri Roma. Tre serate e tre gig di ottima musica. Il 19 Fulvio Tomaino, grande voce soul e inteso interprete, incontra Luca Casagrande e Carlo Micheli, il 20 Nothing But The Blues una super big band attiva da anni che riunisce artisti dalle forti radici blues. Chiude la rassegna il 21 Stefano Carboni & the Brand New Band ottima formazione del vocalist e compositore romano Stefano Carboni.

VENEZIA

Emma Dante e Amelio verso il concorso

● «L'intrepido» con Antonio Albanese diretto da Gianni Amelio, «Via Castellana Bandiera» esordio alla regia cinematografica della premiata autrice teatrale Emma Dante sono i due titoli italiani che, con molte probabilità, potrebbero essere in concorso alla 70/ma Mostra del cinema di Venezia (28 agosto - 7 settembre). Tra gli altri possibili è anche «Sacro Gra», inteso come Grande raccordo anulare di Roma, di Gianfranco Rosi. Atteso fuori concorso «Che strano chiamarsi Federico!» di Ettore Scola.

DOPPIO SHOW

L'Orchestra di Piazza Vittorio raddoppia

● Dopo l'importante impegno del debutto mondiale della «Carmen» al Festival Nuits de Fourvière di Lione, che ha riscosso un successo straordinario, l'Orchestra si esibirà con la formula del concerto il 19 luglio a Villa Ada, a distanza di pochi giorni da quello che sarà un nuovo grande evento che vedrà protagonista la famosa orchestra multietnica: il 25 luglio 2013 l'Orchestra Di Piazza Vittorio inaugurerà il Womad Festival UK, Fondato da Peter Gabriel, riproponendo la sua rilettura moderna de «Il Flauto Magico».

La pornografia del Potere

Al Festival dei Due Mondi il nuovo Luca Ronconi

Dal romanzo del polacco Witold Gombrowicz che lo scrisse nel '60 in forma di diario «contraffatto» di scandalose confessioni. Un bel gioco di specchi da far girare la testa

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

CONSOLIDANDO UN «RITO» CHE PORTA LUCA RONCONI A TRASFIGURARE I TESTI CHE AFFRONTA A TEATRO, SCEGLIENDOLI SPESSO DA MATERIALI NON SCRITTI PER LA SCENA, ANCHE LO SPETTACOLO «PORNOGRAFIA» PRESENTATO AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO (MA NELLA SEDE DISLOCATA DEL TEATRINO GIOIELLO FRANCESCO TORTI DI BEVAGNA) PROVIENE DA UN ROMANZO. L'autore è il polacco Witold Gombrowicz, che lo scrisse nel 1960 in forma di diario «contraffatto» di confessioni scandalose. Ne è protagonista e io narrante Witold (nome che certifica la personalizzazione del racconto), pronto a rivelare ai lettori una sua eccentrica e scandalosa avventura.

Per la sua nuova avventura con i laboratori del Centro di Santacristina, a sua volta, Ronconi prende il testo pari pari, salvo piccoli tagli di sartoria teatrale, e lo adatta per i due principali (Riccardo Bini e Paolo Pierobon) e gli altri personaggi (calzati da altri attori affiancati da giovani diplomandi della Silvio D'Amico) in una forma corale, dove ai dialoghi si aggiungono le «didascalie» dei passaggi descrittivi.

Riassumendo: abbiamo un testo non teatrale, che sembra una cronaca intima ma è in realtà romanzo perché racconta cose non vere, cioè romanzate, trasformato in una pièce teatrale che assomiglia a un audiolibro. Un bel gioco di specchi da far girare la testa.

E come se non bastasse, anche la pornografia cui allude il titolo è qualcosa d'altro, da cercare non nella storia ma nello sguardo insistito dei protagonisti - due anziani e complementari personaggi (uno è Witold, appunto, e l'altro è Federico, suo compagno di merende mentali) - su un ragazzo e una ragazza, che loro vorrebbero far accoppiare, ingegnandosi in mille piani che li spingano a erotici incontri. Ma anche qui la prima lettura non conta e lo sguardo - come ben conduce Ronconi nella sua regia ricollegando tutti i fili - è manipolatore più che voyeuristico, è il desiderio corrotto del potere, a cui non sono estranee certe istanze e certe architetture di De Sade.

Gombrowicz, certo, è più morbido, svagato, ma l'orlo nero del suo racconto si staglia sullo sfondo di una Polonia sfinita dalla guerra

(l'azione si svolge nel 1943), mentre Witold si muove in uno spazio appena increspato da quegli echi, avvolto semmai in una sorta di *ennui* esistenziale. Aggomitolato sui divani, come lo ritroviamo all'inizio, con i suoi vecchi compagni di fu chiacchiere di Dio, Patria, Nazione e

Proletariato finché compare Federico e l'avventura comincia. Spostandosi su uno spazio parallelo, tra stanza della mente e isola che non c'è; paesaggi fatti di quadri che si spostano, salotti dove scorrono tavoli e sedie, esterni di campagna dove ambientare scenette pastorali dal retrogusto lubrico (scenografie mobili ed essenziali di Marco Rossi).

UN PROSPERO ANDATO A MALE

Un piccolo regno dove Witold è un Prospero andato a male e Federico un Calibano di astuzie luciferine. Burattinai secondari di tragedie in campagne periferiche, dove si giocano i destini involontari di Enrichetta (Lucia Marinsala, morbidamente bambineggiante) e Carlo (tratteggiato come un Bertoldo da Loris Fabiani), del suo promesso sposo Venceslao (il «bambolo» incarnato da Ivan Alovio), incorniciati dalla folla di personaggi di contorno, dall'Amelia spettrale di Valentina Picello, ai genitori di Enrichetta (il bonario Michele Nani e la sospirata Franca Penone), al partigiano che serve da miccia per la deflagrazione finale (Francesco Rossini), mentre Davide Fumagalli fa fremere il semi e poi definitivamente morto corpo di Beppe, ultima rotella dell'ingranaggio infernale messo in moto dai due geni del male. Rivelandolo il senso ultimo di *Pornografia* come disegno corrotto del potere sulla vita delle persone. Se non è una fotografia dell'oggi, poco ci manca...

«Io e Franco» ricordando Scaldati su Raitre

FRANCO MARESCO

IL PRIMO GIUGNO DI QUEST'ANNO SEN'È ANDATO IL MIO AMICO FRANCO SCALDATI, in silenzio, con lo stesso pudore e la dignità che lo hanno caratterizzato da vivo. È stato un grande poeta, uno degli autori teatrali più originali e potenti della scena contemporanea, eppure pochi se ne sono accorti in questo paese sempre più indifferente e senza memoria, con i giornali e le tv presi da ben altre (sporche) faccende. Aveva compiuto da poco 70 anni e da giovane il suo mestiere era stato il sarto, tanto che quando cominciò a fare teatro chiamò la sua compagnia «Teatro del Sarto». Erano i primi anni '70 e Palermo era nelle mani di Ciancimino e Lima, devastata dal cemento e da Cosa Nostra, ma anche piena di fermenti politici e culturali incredibili. Nel 1970 c'era stato il «Festival Pop 70», con musicisti del calibro di Duke Ellington e Aretha Franklin, una specie di Woodstock che mobilitò migliaia di ragazzi che per tre giorni credettero che il mondo si potesse veramente cambiare. E per giunta da Palermo. Ovunque si cominciava a fare teatro negli scantinati, con autori come Michele Perriera o Salvo Licata, per esempio, e nascevano anche i primi cineclub come il circolo La Base, in cui si scopriva il cinema militante americano. Poi arrivò lui, il Sarto, e Palermo trovò di colpo il suo poeta, la sua voce più sublime, colui che ne avrebbe svelato l'anima come nessuno aveva fatto fino a quel momento. In quegli anni Scaldati porta in scena il *Pozzo dei Pazzi* e *Lucio*, due capolavori che faranno dire a critici come Franco Quadri che era nato in Sicilia un nuovo Beckett. Era, quella di Franco, una città mai vista prima, violentissima e al tempo stesso materna, dolcissima, attraversata da una visione religiosa dell'esistenza tutta scaldatiana. Palermo diventava improvvisamente metafora del mondo. Scaldati ha reinventato la lingua palermitana, ha cavato da essa le sue infinite risorse espressive, ne ha domato le asperità e la durezza dei suoni con una padronanza poetica che ha del miracoloso. Solo il Meli, più o meno duecento anni fa, è stato altrettanto lirico. Sembra paradossale, forse perfino incosciente dirlo adesso, ma in confronto alla Palermo degli anni Settanta quella di oggi sembra una città di zombi, una città morta. Devo molto a Franco Scaldati, come artista e come uomo. Per trent'anni mi ha insegnato un mare di cose, mi ha incoraggiato a dare vita al mio mondo (figlio del suo), mi ha fatto ridere come pochi, perché Scaldati è stato anche un grande attore comico che colpevolmente il miserabile cinema italiano ha quasi sempre ignorato. Io e Cipri abbiamo avuto il privilegio di dirigerlo in teatro e al cinema, ma non quanto avremmo voluto. Con lui se n'è andata una parte di me. Domani lo ricorderemo con una puntata speciale di *Fuori Orario*, all'una di notte su Raitre.



Una scena di «Pornografia»
FOTO DI LUIGI LA SELVA

Lo sguardo insistito di due anziani su due giovani protagonisti che vorrebbero far accoppiare